

**S. Messa per il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollitato  
ad alcuni studenti del Seminario Patriarcale  
(Venezia / Basilica della Salute, 8 novembre 2015)**

**Omelia del Patriarca mons. Francesco Moraglia**

Cari fratelli e sorelle,

È questa una celebrazione liturgica importante per la Chiesa che è in Venezia. E il Vangelo di Matteo, che abbiamo appena ascoltato, propone la domanda a cui anche oggi ogni comunità cristiana è chiamata a dare la risposta della fede: *“Ma voi, chi dite che io sia?”* (Mt 16,15). Ossia: chi è Gesù?

Al di là delle risposte molteplici degli uomini, si dà la confessione di fede dell'apostolo Pietro che riguarda la stessa persona e storia di Gesù, l'unico Salvatore del mondo: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”* (Mt 16,16). È la confessione che anche oggi, in un mondo profondamente secolarizzato, deve risuonare in modo fermo, pacato e sereno ma anche inequivocabile. E niente di meno che Gesù, riconosciuto come Figlio del Dio vivente e unico Salvatore del mondo, può essere accettata come professione di fede.

Ora mi rivolgo proprio ai nostri carissimi Giovanni, Gianpiero, Riccardo e Marco, che fra poco riceveranno il ministero del lettorato, e a Francesco, Gianluca e Steven che stanno per ricevere il ministero dell'accollitato.

Il ministero del lettorato e dell'accollitato è un nuovo passo verso l'ordinazione presbiterale che, per voi, oggi è una meta un po' più vicina anche se richiede, ancora, un cammino impegnativo e per nulla scontato. Avete intrapreso la strada del sacerdozio e, quindi, siete incamminati per la via che esprime, in modo concreto, l'amore di Dio per voi. Tutto in voi, sempre più, avrà ha a che fare con tale vocazione.

Papa Francesco, in un incontro con dei seminaristi, ha detto queste parole: *“Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama. Diventare sacerdote non è primariamente una scelta nostra... Ma è la risposta ad una chiamata e ad una*

*chiamata di amore*” (Papa Francesco, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie*, 6 luglio 2013).

Da quando - sull'esempio di Maria - avete detto il vostro sì, non solo qualcosa ma tutto ha assunto una diversa prospettiva. Tutto, da allora, ha preso una nuova direzione e, da quel momento, appartenete a voi stessi in maniera differente da come si appartiene un qualsiasi vostro coetaneo.

Il prete, infatti, proprio in virtù della sua chiamata, si appartiene nel dono totale di sé a Gesù e ai fratelli. La scelta celibataria e la promessa d'obbedienza al Vescovo rispondono esattamente a tale logica e danno un senso nuovo alla vostra vita. Il prete è una particolarissima presenza e somiglianza di Gesù in mezzo ai fratelli ed è un dono peculiare di sé agli altri; è una presenza, una somiglianza e un dono che si motivano soltanto a partire da un amore più grande.

Mi pare opportuno ricordare qui che i ministeri del lettore e dell'accolito trovano la loro ragion d'essere nel sacramento del battesimo; lettorato e accolitato si radicano, quindi, nel sacramento del battesimo e sono conferiti anche ai laici proprio in forza del battesimo.

E' necessario perciò che, nel momento in cui i seminaristi vengono istituiti lettori e accoliti, tali ministeri - di per sé laicali - siano letti all'interno del più ampio cammino seminaristico che conduce al presbiterato e secondo la peculiarità di questo percorso. Così, tanto il lettorato e l'accollitato quanto il loro esercizio chiedono d'esser vissuti da voi all'interno della peculiare chiamata al presbiterato. In tal modo, la Parola di Dio e l'Eucaristia devono esser vissute non solo nel loro rapporto col sacramento del battesimo ma considerate in rapporto al sacramento dell'ordine.

Il Seminario è, come sappiamo, tempo di crescita; in esso si vivono gli anni in cui - sotto l'azione della grazia - viene plasmato l'uomo e il prete che domani sarete, attraverso il sì che, ogni giorno, siete invitati a ripetere nella gioia della fede. E' il sì del servo inutile del Vangelo che gioisce sapendo che Dio si serve della sua inutilità e fragilità per continuare, nel mondo, la storia della salvezza.

Sottolineo proprio quest'ultimo punto: l'uomo e il prete che sarete, perché il prete si “esprime” attraverso la sua umanità che sottosta al ministero e alla sua oggettività soprannaturale. Il prete si manifesta poi in modi differenti, a seconda che la sua umanità si caratterizzi a partire da una modalità o piuttosto da un'altra.

Carissimi, in Seminario tutto viene pensato e disposto per la vostra crescita ed è proprio in vista di questa crescita che oggi vi è consegnata la regola di vita contenuta

nell' *"Itinerario Educativo per la formazione dei futuri presbiteri nel Patriarcato di Venezia"*.

Consegnandovi questo itinerario formativo, desidero riflettiate con attenzione *coram Domino* sul fatto che tutti i vostri progressi sia nelle scienze umane, sia nel sapere teologico e nella vita fraterna, sia nella santità di vita, non costituiscono solo un arricchimento della vostra persona ma, considerando il vostro futuro ministero, diventano un reale arricchimento anche delle persone e comunità a cui sarete mandati nel vostro ministero.

Si tratta di guardare al domani per motivare meglio l'oggi. Un sacerdote dipende non poco dagli anni della formazione seminaristica e il Seminario si caratterizza come un tempo breve, anzi brevissimo, in cui si è chiamati a crescere umanamente e spiritualmente. Domani - ricordatevi di questo - sarà difficile o addirittura impossibile recuperare quello che, oggi, volutamente è stato tralasciato o disatteso.

Lo stile umano e spirituale del prete, infatti, è frutto della grazia di Dio ma sempre e anche della libertà personale, poiché esito di un "sì" attento che è frutto di una fede forte, dell'impegno e del dono quotidiano di sé. Solo così è possibile vincere l' "uomo vecchio" che abita in noi.

Non dimentichiamo, ancora, che nella vita nulla s'improvvisa, nulla di importante si compra a buon mercato e nulla è frutto del caso. La paternità spirituale, che è caratteristica fondamentale del pastore d'anime, come anche la capacità di dire una parola saggia, serena ed equilibrata al momento opportuno, sono necessarie ad ogni età e per qualsiasi tipo di ministero, dal più alto al più semplice.

Oggi, carissimi, dovete essere consapevoli che le nuove forme di comunicazione entrano nella vita della Chiesa e del sacerdote e le condizionano. Siate saggi, per non rimanerne schiacciati. La "rete", infatti, dispiega un fascino e un potere che possono aiutare ma anche porre in seria difficoltà la persona e, perfino, violarne in modo subdolo e devastante la coscienza.

Il fascino e il potere della "rete" in tutte le sue quasi infinite applicazioni e risorse - incominciando da *Facebook*, *Twitter* ecc. - vanno governate e custodite con prudenza e saggezza. Quanto bene ma, anche, quanto male può derivarne da un uso sbagliato o anche semplicemente imprudente di tale mezzo di per sé utile per facilitare scambi e conoscenze.

Carissimi neolettori e neoaccoliti, è essenziale che vi esercitate in tutte le virtù umane e cristiane che, domani, saranno necessarie al vostro essere preti. È importante

che lavoriate, in modo particolare, sulle virtù dell'umiltà e del coraggio poiché oggi, nella vita del prete e nel suo ministero, coraggio e umiltà sono indispensabili per sé e per gli altri.

Umiltà e coraggio dipendono, in ultima istanza, dalla relazione personale che ciascuno di noi ha con Gesù Cristo vivo e realmente presente nell'Eucaristia. La fede è quel legame unico e preziosissimo che unisce al Signore Gesù; solo da Lui si attinge la vera umiltà e il vero coraggio. Non dimenticate, inoltre, che la povertà evangelica - non quella dei dati statistici e puramente sociologica - è diretta conseguenza della vera fede.

Sempre nell'incontro citato poco fa, Papa Francesco indicava poi ai seminaristi *“quattro pilastri fondamentali: formazione spirituale, ossia la vita spirituale; la vita intellettuale, questo studiare per “dare ragione”; la vita apostolica, incominciare ad andare ad annunciare il Vangelo; e, quarto, la vita comunitaria. Su questi quattro pilastri dovete edificare la vostra vocazione”* (Papa Francesco, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie*, 6 luglio 2013).

Carissimi neo lettori e neo accolti, con questi pensieri che vi affido e raccomandandovi la strada delle piccole cose - la vita del Seminario è fatta di piccoli gesti quotidiani -, vivete il nuovo rapporto con la Parola di Dio e la Santissima Eucaristia a partire proprio dai ministeri che, oggi, vi sono conferiti. Se rimarrete fedeli al vostro sì, vedrete fiorire tante grazie e tanti doni che il Signore vi darà in vista del futuro ministero.

È essenziale che fin d'ora, però, viviate incentrando tutto su Gesù Cristo e, concretamente, sull'ascolto della Parola di Dio, sull'Eucaristia celebrata e adorata, sulla vita fraterna vissuta anche nei piccoli dettagli (compresa la ricreazione); è anche a partire dalle buone relazioni che si instaurano fra voi oggi, in Seminario, che si determineranno sempre più quelle buone relazioni che valorizzeranno ulteriormente il bel presbiterio della Chiesa di Venezia. Il Seminario è utile, infine, proprio perché ci richiede quei piccoli ma preziosissimi ridimensionamenti del nostro io.

Unisco volentieri la mia preghiera a quella di quanti, nel prete, vedono l'uomo di Dio chiamato a vivere - come ricorda Papa Francesco - in mezzo alla propria gente.

La Madonna della Salute così legata al nostro Seminario, nella giornata in cui ricordiamo la consacrazione della Basilica, benedica il vostro lettorato e accollato in modo che sappiate rispondere al meglio alle attese del popolo di Dio che vi attende e vi vuole bene.